

<http://www.saltinaria.it/interviste/musica/11078-andrea-romano-intervista.html>

## **ANDREA ROMANO: PRENDERE SPUNTI DALLE FORME QUOTIDIANE PER COMUNICARE CONCETTI**



“Quante stelle un solo cielo” è il nuovo album del cantautore bresciano Andrea Romano, ex pilota di auto da rally e imprenditore. Andrea decide a 36 anni di dedicarsi interamente all’arte - con disegni digitali che rimandano alla poetica scanzonata del fumetto - e alla musica, fondendo le sue opere grafiche raffinate, eleganti e leggere con la melodia, dando vita a un’opera visibile ed ascoltabile grazie a questo suo progetto discografico. Ce ne parla meglio in questa intervista.

Come nasce “Quante stelle un solo cielo”?

Nasce dalla volontà di esprimersi. Di comunicare. La ricerca del semplice per trattare il complesso.

Quanta influenza pone la filosofia orientale in questo Cd?

I miei studi e le mie riflessioni fanno ovviamente parte di me. Conseguentemente parole e musica sono un tutt’uno con il mio pensiero che si rifà, appunto, a un certo modo di vedere e di vivere. L’oriente ha un passato importantissimo dal punto di vista del pensiero unitario e trans personale. In occidente la filosofia è volta al pensiero razionale che è altrettanto importante. Da un certo punto di vista la fisica quantistica unisce le due visioni.

L’importanza della figurazione di ciò che scrivi: pensi sia un elemento inscindibile dalla tua arte e dall’interpretazione dei tuoi brani?

Come ti dicevo tutto è unito e nell’insieme quasi circolare. Mi piace prendere spunti dalle forme quotidiane per comunicare concetti, e cerco di farlo (ci provo almeno) senza annoiare e, soprattutto, eludendo un noiosissimo nozionismo.

Le collaborazioni scelte sono molto importanti (ad esempio Iervolino): perché poi fare un omaggio a Gino Paoli? Con i tuoi disegni mi viene da pensare al libro che lui stesso illustrò per una versione romanizzata de La Gatta...

Non avevo pensato a questa analogia. No, l’omaggio a Paoli è dettato dalla stima che provo per lui e dal fatto che amo cantare quella canzone. Una felice malinconia.

Nei tuoi disegni dove finisce il caos e inizia la progettazione?

Bellissima domanda. La progettazione nasce dal caos. Mi spiego meglio: quando voglio trattare un tema, faccio uno scarabocchio. Poi ci guardo dentro e con la fantasia ci vedo un’immagine. Così sviluppo il caos... è vero però che l’impulso iniziale era immesso in modo cosciente. Questo lo ritengo importante: tenere fermo il concetto lasciando libere le forme.

Nei tuoi testi si alterna molto la descrizione alla poesia: è possibile definire il limite tra l’una e l’altra?

Secondo me no. Vi sono poesie pallosissime, vuote di emozioni e ricche di qualunquismo, e descrizioni quasi asettiche ma invece poetiche. Credo dipenda dallo spessore di chi le compone che in sintesi si traduce nella libertà dall'autocompiacimento.

Progetti futuri?

Concerti e mostre. Possibilmente in abbinamento. Sarebbe molto interessante riuscirci. Il 30 aprile inauguriamo una personale presso la prestigiosa Galleria Lagorio di Brescia. Circa 40 opere esposte. Suoneremo anche qualche brano in acustico.

Vuoi aggiungere qualcosa?

I miei ringraziamenti ad Umberto Iervolino, ai Kaufman (che hanno arrangiato tre brani) e a tutte le persone che sono quotidianamente vicino a me e che lavorano con passione e fiducia a questo progetto. Non lo dico così per dire... lo dico sinceramente.

